



Relazione sullo “stato di missione” dell’Amministrazione apostolica della parte meridionale dell’Albania

L’Albania è un piccolo stato che fa parte della penisola Balcanica. Non molto distante dall’Italia, per storia e tradizione, pur avendo subito lunghi periodi di dominazione, soprattutto musulmana, è da considerare un paese di cultura europea. La storia recente, caratterizzata da una dura e feroce dittatura comunista, ha segnato profondamente la sua vita umana e sociale.

A distanza di venticinque anni dall’inizio della democrazia, sono ancora evidenti le conseguenze causate da quel lungo periodo di terrore che aveva rinchiuso la popolazione in un isolamento culturale e sociale fino a violentare la coscienza umana e tentare di soffocare quel naturale sentimento religioso con la dichiarazione dell’ateismo di stato del 1967.

In questo processo di rinascita, la Chiesa cattolica, da subito intervenuta attraverso attività di promozione umana ed evangelizzazione, continua a svolgere un ruolo importante.

Dal punto di vista amministrativo la Chiesa cattolica, ricostituita nella sua gerarchia con la visita del Papa San Giovanni Paolo II nel 1993, è composta da cinque diocesi, distribuite nella parte nord del paese, dove si concentrano maggiormente il numero dei cattolici in un contesto a prevalenza musulmana, ed una amministrazione apostolica nell’intera parte meridionale, dove i cattolici sono ancora una minoranza in un contesto a maggioranza musulmana ed ortodossa.

Come missionario sono stato inviato in Albania nel 1998, due anni dopo l’apertura della missione da parte dei PP. Barnabiti nella zona nord del paese, nella diocesi di Tirana. Dopo quasi vent’anni di servizio missionario presso la parrocchia di Milot, lo scorso giugno sono stato nominato Vescovo e amministratore Apostolico della Parte Meridionale dell’Albania.

Dal mese di settembre ho iniziato a conoscere la realtà dell’Amministrazione e a visitare le piccole comunità cattoliche sparse nel vasto territorio nate in seguito all’opera di evangelizzazione dei missionari, soprattutto religiosi e religiose, anch’essi presenti nel territorio da più di vent’anni.

Piccole comunità cristiane ma tanto desiderose di vivere il messaggio evangelico, in un contesto a maggioranza musulmana e ortodossa, comunque non ostile alla religione cattolica.

Dall’esperienza di questi pochi mesi, posso affermare che l’Amministrazione Apostolica sta vivendo una vera e propria fase di “emergenza missionaria” caratterizzata da una buona vivacità spirituale.

I membri delle piccole comunità cristiane, sparse nel vasto territorio, si sentono fortemente legati tra di loro. Si riuniscono regolarmente per la celebrazione della Parola e, solo dove e quando hanno la possibilità, anche per la celebrazione eucaristica. Al di là delle poche famiglie di tradizione cattolica, la maggior parte dei questi fedeli hanno ricevuto il battesimo solo negli ultimi anni e dopo un lungo cammino di catecumenato.

Purtroppo, la già esigua comunità cristiana, oggi risente del flusso migratorio, soprattutto di tanti giovani costretti a lasciare il proprio paese in cerca di lavoro.

Ma nonostante le numerose difficoltà, non viene meno la grazia di Dio che continua a generare nuovi figli nella fede. Solamente in questo ultimo periodo pasquale, nell’intera amministrazione apostolica ho amministrato il sacramento del battesimo a 54 adulti, anche uomini ultrasessantenni, che a conclusione di un lungo cammino hanno abbracciato la fede.



Senza dubbio possiamo affermare che stiamo assistendo alla fioritura spirituale di quella terra resa arida dal lungo periodo di dittatura comunista, ma bagnata dal sangue di numerosi martiri. Questi nuovi cristiani sono il frutto più bello e genuino di quel seme sparso dal sangue dei martiri.

Dall'altra parte, quasi in contrapposizione a questo momento di grazia, assistiamo ad una emergenza dovuta alla scarsità di missionari. Nell'intera Amministrazione Apostolica, che comprende il sessanta per cento dell'intero territorio albanese, operano solamente sette sacerdoti e un discreto numero di religiose che, dopo più di vent'anni di presenza, con non poche difficoltà riescono a garantire la loro presenza.

L'intero paese albanese, ormai meta di turismo per tanti europei e operatori economici italiani, rappresenta una sfida per l'intera Chiesa in Albania. A 25 anni dalla visita del Papa San Giovanni Paolo II, durante la quale ricostituì la gerarchia ecclesiale, avviando la rinascita di una Chiesa sofferente e perseguitata, oggi essa è chiamata a prendere coscienza della sua identità missionaria nel suo stesso paese. È necessario che le singole diocesi si aprano verso una evangelizzazione più globale attraverso una equa distribuzione delle ricchezze spirituali e condivisione delle precarietà. La sua testimonianza sarà efficace e incisiva solo se si intraprenderanno nuovi e concreti percorsi di missionarietà.

Ma per innescare questo processo la Chiesa in Albania ha ancora bisogno dell'aiuto delle Chiese di antica tradizione cristiana. La scarsità del clero locale ci porta ancora una volta a lanciare un appello alle diocesi italiane ed europee affinché si mettano realmente in uno "stato di missione" ed "uscire" dalle abitudini, spesso egoistiche e dalle passività di vecchi schemi ed "entrare" in quella gioia del Vangelo che, anche attraverso le difficoltà, aiuta a capire che il Regno si costruisce cogliendo l'incoraggiamento ad andare oltre. Solamente in questa prospettiva di uscita si può entrare in una nuova dimensione evangelica che permette di rinascere alla vita nuova.

Nella lettera apostolica *Maximum Illud*, di cui celebriamo il 100° anniversario della sua pubblicazione, il Papa Benedetto XV stimolava i Vescovi a favorire "nel clero e negli alunni del seminario diocesano la vocazione alle Missioni appena qualcuno ne dia la testimonianza. Non lasciatevi ingannare da alcuna immagine di bene o da considerazioni umane, temendo che sia sottratto alla vostra diocesi quanto avrete dato alle Missioni. Al posto di un Missionario che voi lasciate partire, Dio susciterà più sacerdoti che saranno utilissimi alla vostra diocesi".

È proprio vero, quando una Chiesa di antica tradizione cristiana esce per entrare in relazione con un'altra Chiesa più giovane, lo scambio provoca solo ricchezza nuova, poiché, l'una offre all'altra quell'immagine del volto di Cristo ancora nascosto.

È necessario che le diocesi mettano in atto percorsi concreti di formazione alla missionarietà, già negli anni di seminario, magari attraverso un reciproco scambio di esperienza e di percorsi formativi tra seminari di diverse nazioni, che aiutino tutti a vivere la gioia di essere missionari.

Per intraprendere questi nuovi cammini, le giovani Chiese, come quella albanese, sono pronte ad ogni forma di fruttuosa collaborazione.

† Mons. Giovanni Peragine